

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**8ª Domenica del Tempo Ordinario (3 marzo 2019)**

LETTURE: *Sir 27,4-7 NV 27,5-8; Sal 91,2-3.13-16; 1Cor 15,54-58; Lc 6,39-45*

In questa domenica ci è proposto ancora il discorso programmatico di Gesù secondo Luca: il Maestro ci insegna a non pretendere di sapere più di Lui, ci invita a portare buoni frutti e ci esorta a fare attenzione a come parliamo, perché la bocca rivela il cuore. Proprio la *parola* è al centro della prima lettura, in cui l'antico sapiente ci offre quattro proverbi sul parlare, valido criterio per valutare una persona. Con il Salmo ringraziamo il Signore e riconosciamo che il giusto fiorisce come palma, cresce come un cedro, cioè porta buoni frutti. L'apostolo poi nella seconda lettura conclude il grande discorso sulla risurrezione, invitandoci a contemplare il destino futuro che il Cristo ha già ottenuto per noi, vincendo la morte e il peccato: allora anche il nostro corpo si rivestirà di immortalità. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: Parlare con il cuore di Cristo***

La bocca parla dalla pienezza del cuore: quello che esce dalle nostre labbra rivela il cuore. È possibile che molte volte dalle labbra escano delle parole abituali e finte, come possono essere delle preghiere ripetute per abitudine ... senza pensarci diciamo delle cose belle, ma non corrispondono al cuore: sono dette in modo automatico. Quando invece parliamo con la testa, dal cuore emerge quello che c'è veramente e molte volte dalle nostre parole si può capire quello che c'è nel cuore.

Le parole cattive infatti rivelano un cuore cattivo, mentre le parole buone rivelano un cuore buono: la lingua parla di quello che il cuore è pieno. Quando uno abitualmente dice malignità e cattiverie è segno che il suo cuore è pieno di cattiveria: si vede il male, perché c'è dentro il cuore. Quando invece il cuore è buono, emerge il bene. Allora il problema non è stare zitti o fingere; il problema è curare il cuore, cioè arrivare alla radice: avere quel cuore buono come Cristo comanda, come Cristo rivela e dona. È Lui il Figlio che ha il cuore buono: noi diventiamo *figli* uniti a Lui e riceviamo da Lui il dono di questo cuore buono che sappia pensare il bene e sia capace di dire parole buone.

L'antico sapiente, il Siracide, ci ha proposto quattro brevi riflessioni tutte incentrate sulla parola. Questa pagina dell'Antico Testamento è stata proposta dalla liturgia proprio in correlazione con l'insegnamento di Gesù sulla "bocca collegata con il cuore". Riprendiamo dunque questi quattro proverbi, che mettono in evidenza alcuni aspetti del nostro parlare.

"Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti". Il setaccio infatti serve per purificare qualche cosa: l'elemento buono esce, mentre resta sul setaccio lo scarto, quello che è rifiuto, ciò che è negativo. Perché il setaccio possa funzionare bisogna muoverlo ... così avviene con la lingua: muovendo la lingua, esce fuori tutto il rifiuto, tutto lo scarto, tutta la spazzatura che c'è nel cuore. "Quando un uomo discute ne appaiono i difetti": quando si parla, si dialoga con qualcuno e si dice quello che si pensa, emerge quello che c'è nel cuore e come in un setaccio diventano evidenti tutti i difetti: quante parole cattive, quanti giudizi malevoli, quante espressioni contrarie al Vangelo sono rimaste nel setaccio del nostro discorso! Bisogna fare pulizia: i rifiuti bisogna buttarli via, bisogna smaltirli. Sappiamo bene quale grave problema sia, per la nostra società, lo smaltimento dei rifiuti, ma sono ancora peggiori i rifiuti morali! Quegli elementi cattivi che ci

sono nel nostro cuore e che emergono sulle nostre labbra: bisogna buttarli via, bisogna eliminarli e distruggerli!

“I vasi del ceramista li mette a prova la fornace”. Perché un vaso di terracotta sia utilizzabile, bisogna fa cuocere la terra: il ceramista impasta il vaso e poi lo fa cuocere. Talvolta però capita che nella fornace il vaso si rompa; se il ceramista non è abile, gli si rompono spesso i vasi, perché il fuoco cuocendo mette in evidenza i difetti dell’impasto e il vaso esce fuori crepato o addirittura rotto, per cui non serve più a niente, è da buttare. “Così, il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo”. Quando ragioni con un altro e parli dicendo ad alta voce i tuoi ragionamenti, è come il momento della fornace: si vede se il *tuo* vaso è fatto bene; se il tuo vaso è evangelico cuoce bene, ma se sono idee sbagliate, emerge il difetto, una crepa, una rottura che evidenzia il cuore cattivo.

“Il frutto dimostra come è coltivato l’albero”. Anche questa immagine è ripresa da Gesù: è dal frutto che si riconosce l’albero. L’albero buono è quello che produce frutti buoni, “così la parola rivela i pensieri del cuore”. Non è vero che c’è bontà nel tuo cuore, se sulla tua bocca c’è sempre cattiveria. Il frutto è la parola, l’albero è il cuore. Il cuore deve essere coltivato bene – corretto e guarito – perché possa portare frutti buoni: parole di evangelizzazione, parole di annuncio, di incoraggiamento, di testimonianza cristiana, parola che siano di Cristo.

“Non lodare nessuno prima che abbia parlato, perché questa è la prova degli uomini”. L’apparenza certe volte è quella di una persona intelligente, una bella persona, ma poi lo senti parlare e capisci che non vale niente. Il Siracide ci invita a non lodare nessuno prima di averlo sentito parlare: infatti il modo di parlare rivela quello che c’è dentro, è la prova degli uomini. È meglio dare l’impressione di essere stupidi, tacendo, piuttosto che parlare e togliere ogni dubbio: rivelare cioè con la parola che si è davvero stupidi. Sapete la differenza che c’è fra un saggio e un cretino? Il saggio non scriverà mai un cretino, mentre c’è pieno di cretini che scrivono saggi ... e le case editrici le pubblicano. Stiamo attenti alla parola che diciamo e alla parola che leggiamo, stiamo attenti alle parole, perché sono pietre, le parole sono efficaci ... dicevano i vecchi che “la lingua non ha osso ma spezza le ossa”, e “ne uccide più la lingua che la spada”. Con la nostra bocca possiamo fare del male, con la nostra lingua possiamo rovinare delle persone, distruggere delle amicizie. Curiamo dunque la lingua, cioè curiamo il cuore! Perché la radice è il cuore!

Diventiamo simili a Cristo: che il nostro cuore sia come quello del Figlio. Se il *cuore* diventa *buono*, le parole di conseguenza saranno evangeliche, parole cristiane, anche se contengono rimproveri. Anche se vedono cose che non vanno bene, parlano tuttavia con affetto, con desiderio di miglioramento, con la bontà di Cristo che ha avuto il coraggio di dire a ciascuno quello che si meritava, ma lo ha sempre detto con un affetto grande, mai con la cattiveria e la malignità di chi vuole colpire, bensì con la benevolenza di chi desidera curare. Chiediamo al Signore che guarisca il nostro cuore cattivo, perché possa esserci un buon tesoro dentro di noi: il tesoro è Gesù Cristo, il suo Vangelo. La nostra fede coltivi, faccia rendere questo tesoro interiore e sulle nostre labbra sempre fiorisca una parola di Vangelo, una parola proporzionata a Cristo, una bella parola di bene.

### ***Omelia 2: Portare frutti con la grazia di Cristo***

“Ogni albero si riconosce dal suo frutto”. Gesù adopera queste immagini paraboliche per aiutarci a comprendere la necessità che la nostra vita sia feconda, fruttuosa. L’immagine dell’albero che porta frutti richiama la nostra vita. Ognuno di noi è come una pianta: il Signore ci coltiva perché portiamo frutti buoni; dai frutti si riconosce se è un albero buono o un albero cattivo. I frutti sono i risultati della nostra vita, sono gli effetti. È importante dunque che guardiamo la nostra esistenza in questo desiderio di fare frutti buoni. Solo che in natura un albero produce quel tipo di frutto: se è un albero strutturalmente cattivo o sterile non farà niente di

buono. Nella nostra vita invece è molto diverso: la grazia che il Signore ci offre permette di portare frutti buoni: infatti non esistono uomini cattivi, strutturalmente incapaci di bene; nessuno di noi può dire: “Sono fatto così e non cambio”. Il Signore ci dà tempo e grazia proprio perché possiamo portare frutti buoni.

“Non si vendemmia uva da un rovo”. Infatti un rovo non può produrre uva. Noi siamo dei rovi sterili, mentre il Signore è una vite feconda: è Lui che ha prodotto grappoli squisiti, la sua vita ha dato frutti eccezionali. Ma quella sua bontà, quel suo tesoro ricade su di noi, ci trasforma! Noi che per nostra natura saremmo solo dei rovi spinosi, grazie a Lui possiamo portare frutti buoni, possiamo fare dell’uva! Possiamo diventare vino eucaristico! È Gesù che opera in noi, è Lui la guida! Noi siamo ciechi, senza di lui finiamo in un fosso! Se ci lasciamo guidare da Lui, possiamo portare frutti buoni. Questi frutti buoni sono il miglioramento della nostra vita, sono quei piccoli passi in avanti che comportano il superamento dei nostri difetti, dei nostri vizi, il miglioramento del nostro carattere! È importante questa tensione verso il meglio, verso la pienezza, verso la santità! Non possiamo andare avanti in modo mediocre, accontentandoci di quello che siamo o rimpiangendo quello che eravamo ... vogliamo tendere alla perfezione! Abbiamo davanti la pienezza di vita.

L’apostolo Paolo in queste domeniche ci ha insegnato l’importanza della risurrezione finale: è la meta a cui tendiamo, è l’obiettivo che dà forza a tutta la nostra esistenza. Grazie a Gesù Cristo la morte e il peccato sono stati vinti, la morte non ci fa più paura, non è più un ostacolo insuperabile – è chiaro – non per forza nostra! Noi abbiamo ancora paura della morte, l’abbiamo davanti e la dovremo affrontare, ma siamo sicuri che il Cristo l’ha vinta, e quindi possiamo affrontare anche la morte, sapendo che non è l’ultima parola. Il nostro corpo è corruttibile, cioè si corrompe, si rovina, va in decadimento – e ce ne accorgiamo purtroppo, di giorno in giorno, di anno in anno che le forze diminuiscono e il corpo si rovina – tuttavia questo corpo si rivestirà di incorruttibilità: sarà un corpo perfetto, pienamente realizzato, immortale, conforme al progetto di Dio.

Se noi guardiamo la nostra vita da un punto di vista solo umano, vediamo decadenza, constatiamo il crollo della nostra vita e talvolta il fallimento delle nostre speranze, delle nostre attese; se invece guardiamo con uno sguardo divino, illuminati dalla grazia di Cristo, possiamo vedere oltre! “Perciò, fratelli miei carissimi – ci ha detto l’apostolo – rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore”. Se noi abbiamo fissa davanti a noi la meta finale, l’obiettivo luminoso della nostra vita eterna con il Signore, nella santità di Dio, possiamo rimanere saldi e non lasciarci scuotere; non ci stanchiamo di fare il bene, anzi, progrediamo sempre più. Questo è l’obiettivo: progredire sempre più nell’opera del Signore. Questo vuol dire portare frutti! Siamo alberi buoni, siamo *diventati* alberi buoni per grazia di Cristo: possiamo fare frutti buoni, possiamo progredire sempre più nell’opera del Signore.

“Sappiamo che la nostra fatica non è vana nel Signore”. Molte volte abbiamo l’impressione che sia tempo perso e fatica sprecata, molte volte siamo tentati dalle nostre delusioni di lasciar perdere, pensando: “Non ce la faccio, non serve a niente”. Dobbiamo vincere questo desiderio di lasciar perdere, dobbiamo rinnovare la nostra voglia di progredire, perché la nostra fatica non è vana! Non stanchiamoci di faticare per crescere, per correggere il nostro carattere, per migliorare la nostra vita, per fare frutti buoni! Il Salmo ci ha detto che anche nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi: i giusti fanno frutti anche nella vecchiaia. Si può fare del bene anche da anziani, anche rimanendo in casa senza muoversi, si può fare del bene con il pensiero, con la preghiera, con la parola: può essere una parola buona (e allora è un frutto buono), ma possono essere parole cattive, acide, velenose (e quelli sono frutti cattivi). Vengono fuori da un cuore che non è aderente a Gesù Cristo. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, se sono radicati nel Signore.

Noi vogliamo avere le radici nel Signore Gesù: Lui è la nostra forza, in Lui la nostra fatica non è vana. Guardiamo avanti, non alla morte, ma all’eternità. Attraverso la morte arriveremo

nella gloria di Dio: quella è la speranza che ci dà forza, che illumina il nostro cammino, che ci incoraggia a non mollare, a progredire sempre più nell'opera del Signore. Eravamo rovi, siamo diventati la vigna del Signore: possiamo fare frutti buoni. La nostra vita unita a Cristo può diventare una meraviglia che Dio realizza attraverso la nostra fatica di tutti i giorni. Ci fidiamo di Lui e rimaniamo saldi e irremovibili, sapendo che la sua Parola certamente si compirà e noi vogliamo collaborare con la sua Parola.

### **Omelia 3: Vedere con gli occhi di Cristo**

Un discepolo non può pensare di essere superiore al suo maestro, ma un discepolo ben preparato cerca di essere come il suo maestro. Noi siamo i discepoli, il Maestro è Gesù: abbiamo questo unico Maestro e Signore, Gesù. È l'unico che ci vede bene: noi siamo – per natura – dei ciechi, non riusciamo a vedere bene la strada da percorrere, abbiamo bisogno di essere guidati, abbiamo bisogno di essere guariti e illuminati dal Signore Gesù. È una specie di parabola quella che Gesù ci propone, anche se molto breve: un cieco che vuole fare da guida ad un altro cieco, produce dei disastri ... finiscono tutti e due in fosso, perché per fare da guida ad un altro, bisogna vederci bene!

Che cosa vuol dire concretamente nella nostra vita: “avere gli occhi buoni per vedere che cosa fare”? Avere una comprensione della vita, del nostro carattere, del nostro modo di agire. Ognuno di noi è limitato: siamo fortemente limitati, non riusciamo a vedere in profondità noi stessi; ci è più facile vedere i difetti degli altri, ma abbiamo una grossa difficoltà a vedere i nostri difetti e a riconoscerli. Abbiamo bisogno di essere aiutati. L'unico che può essere guida a noi ciechi, è il Signore Gesù: per questo lo riconosciamo come il Maestro. In tutta la nostra vita, noi vogliamo imparare da Lui: se facciamo di testa nostra sbagliamo; se seguiamo altri maestri, sbagliamo; possiamo fare bene solo se ci lasciamo guidare da Gesù, Maestro e Signore della nostra vita. Abbiamo bisogno di assimilare il Vangelo, per poter vedere le cose come le vede Gesù.

Ecco un altro aspetto importante: vedere la vita, vedere il senso della vita. Ognuno di noi vede le cose a suo modo, ma non significa che sia il modo giusto! Ognuno di noi ha un proprio modo di vedere e quindi di scegliere: non significa che sia buono quello che noi vediamo. Abbiamo la pretesa di vedere le cose e di trovare le soluzioni con la nostra testa, ma siamo ciechi che camminano a fatica e finiscono nel fosso. Quante persone scegliendo di propria testa, facendo quel che volevano son finite in un fosso! È una immagine per indicare una vita fallimentare.

Dobbiamo riconoscere che abbiamo bisogno di guarigione agli occhi, agli occhi dell'anima! Per ottenere quella visione autentica della vita che solo il Signore Gesù ci può dare: noi da soli non l'abbiamo. Infatti abbiamo una *trave* nel nostro occhio: Gesù ama le esagerazioni. In genere nell'occhio ci va una pagliuzza, un elemento molto piccolo, ma anche una cosa piccola piccola che entra nell'occhio dà fastidio, tremendamente fastidio, bisogna toglierla! Capita talvolta di aiutarci a vicenda a togliere quel piccolo elemento che è entrato nell'occhio e che disturba ... immaginate avere una *trave* nell'occhio! Un palo, un albero ... come fa a stare nell'occhio? È una esagerazione che colpisce la fantasia. Tu vuoi star lì a togliere una pagliuzza nell'occhio dell'altro, quando nel tuo occhio c'è una trave enorme? Vuol dire che il tuo occhio non vede niente. E non vedendo niente, vuoi andare a togliere quel piccolo elemento che c'è nell'altro? Gesù ci sta dicendo: “Guarda che tu sei carico di difetti e critichi gli altri? Da buon discepolo devi prima di tutto togliere la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene” – l'obiettivo è: vederci bene. Il discepolo deve lavorare su di sé: per essere ben preparato come discepolo di Gesù deve lavorare sul proprio carattere, sui propri difetti, sulle proprie incapacità ... questo è il nostro impegno! Vogliamo progredire nell'opera del Signore, vogliamo portare buoni frutti, cioè correggere i nostri difetti.

Sapete come fare per capire quali sono i propri difetti? Chiedetelo a chi vive con voi: il marito lo chieda alla moglie e la moglie lo chieda al marito: “Quali sono i miei difetti?”, perché l'altro –

il coniuge – li vede benissimo: sono quelli che gli danno fastidio. Chiedetelo ai figli, come genitori, e voi figli chiedetelo ai genitori: “Quali sono i miei difetti?”, chiedetelo fra fratelli, fra amici, fra compagni di scuola: “Aiutami a correggere i miei difetti, quali sono i miei difetti?”. Quando mi dicono quali sono i miei difetti, ci resto male, mi dà fastidio, perché l’orgoglio cerca di difendersi, ma quell’orgoglio deve morire! È un aiuto che il fratello mi dà, non sono io che vado a rimproverare lui, però posso farmi aiutare da lui: chi vive con me e mi vuole bene, mi conosce meglio di come mi conosco io e mi può aiutare, perché si accorge dei miei difetti e me lo dice con benevolenza e io lo accolgo con benevolenza, accolgo quel consiglio, accolgo quella luce, mi accorgo di come sono e voglio migliorare. Non mi accontento di stare come sono.

Quando qualcuno mi rimprovera voglio fare tesoro di quello che mi dice, perché un po’ di ragione ce l’ha e allora – accogliendo quella parola – io tolgo la trave dal mio occhio, divento limpido, mi impegno con la grazia di Dio a migliorare: faccio del mio meglio per diventare più buono. Sembra un discorsetto elementare da bambini, ma vale per tutte le età, in ogni situazione! Nessuno di noi è talmente buono da non poter migliorare e allora cogliamo tutte le occasioni per migliorare! Vogliamo essere buoni discepoli di Gesù, vogliamo essere come Gesù: Lui è la guida di noi ciechi.

Stiamo attenti piuttosto a non lasciarci convincere da maestri di errore: abbiamo tanti che intorno a noi ci insegnano a vivere, ci insegnano che cosa fare ... non tutti sono maestri buoni! Anzi la grande maggioranza di quelli che ci danno consigli – dalla televisione, ai giornali, alle varie pubblicazioni – ci insegnano male, facciamo attenzione! Seguiamo il Signore Gesù, il nostro Maestro, impariamo da Lui, vogliamo diventare come Lui: un buon discepolo toglie la trave dal proprio occhio per poterci vedere bene e aiutare gli altri a togliere quello che hanno nell’occhio. È un aiuto fraterno, ma prima dobbiamo guarire noi. Chiediamo al Signore Gesù che ci apra gli occhi, ci aiuti a vedere bene, a vedere la vita come la vede Lui e a seguirlo con tutto il nostro entusiasmo per diventare come il nostro Maestro.